

JELENA KUZNECOVA

Gli occhi avidi e gelosi osservavano dalle finestre i gatti, che scorrazzavano nel cortile liberi.

Anche lei li osservava. Conosceva bene ognuno di quei gatti.

Conosceva bene soprattutto quello colorato con la macchia nera sulla fronte, come una stella di speranza.

- Gaia il pranzo! - disse l'agente. Gli occhi azzurri di questa giovane donna trasparivano più dolcezza della sua uniforme.

- Grazie! - rispose Gaia, passando all'agente un piccolo fogliettino di carta legato con la corda. Dovette disfare la sua unica collana per ricavarne un filo sottile e abbastanza resistente.

L'agente si allontanò. Gaia posò il piatto sul tavolino e si precipitò alla finestra.

Aspettò ore davanti alla finestra, senza muoversi.

Il mattino beccò Gaia alla finestra crollata da ore. Il raggio le sfiorò il volto facendola sobbalzare e guardare di nuovo fuori.

Eccolo! Il cuore provato di Gaia accelerò. Il micio, con la corda e un piccolo, minuscolo ciuffo di carta al collo.

- Vai micio! - disse Gaia.

Il gatto non si muoveva. Sembrava beffarsi dell'attesa di Gaia.

Da una parte qualcuno sfondò la finestra. Le urla lancinanti di rabbia si diffusero nell'aria, spaventando i mici.

Nel braccio maschile del penitenziario un uomo alto con lo sguardo triste spazzava il piazzale davanti all'ingresso.

Un gatto gli si avvicinò. Riceveva sempre qualche carezza da quest'uomo.

- Vieni qui micio. Sei stato lì? L'hai vista? - chiese l'uomo, accarezzando la testa e il collo del micio. Poi sentì il filo. Sorpreso, l'uomo si chinò verso il gatto e prese il pezzo di carta stropicciato. Se lo mise nella manica e continuò a spazzare.

Dovette fingere di stare calmo mentre rientrava nella cella e si nascondeva nel bagno. Con le mani tremanti aprì il foglietto e lesse.

“Ti amo! Almeno siamo liberi di amarci l'un l'altro. Tua Gaia.”